

# ***l'Obiettivo***

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

35° anno, n. 1 del 10 Gennaio 2016

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Saper fare ma far sapere!

***l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.***

## ***La tosatura***

Le pecore cambiano lana ma non pelle. Ci si passi la metafora, ma è proprio quello che succede in ambito politico nazionale, regionale e locale. Il capo dell'ovile sa come tagliare il vello.

Con pelo e contropelo fatto, le bestiole ritornano a pascolare...



### ***La cronaca dei vinti*** di Rosario Amico Roxas

L'autore offre in omaggio ai lettori de ***l'Obiettivo*** il suo nuovo libro. La prima parte viene spedita insieme a questo numero con posta elettronica. Con i prossimi numeri seguiranno le altre 5. "Non è un libro di storia e nemmeno un racconto, ma "**La cronaca dei vinti**", di quelli che non hanno voce per farsi sentire. È quella parte della Verità che il più forte, il potente pretende che sia ignorata. Roxas ha assimilato l'altra verità in 15 anni di vita intensamente vissuta nel mondo arabo-musulmano vista col suo occhio attento di osservatore, di filosofo e di scrittore.

L'impaginazione de ***l'Obiettivo*** dà precedenza agli articoli che tendono a infondere speranza e a diffondere i buoni esempi di vita e di amministrazione pubblica.

### ***Come sostenere l'Obiettivo***

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato con bonifico su Postepay - IBAN: **IT43X0760105138230163930166** oppure su Banca Fineco IBAN: **IT10Z0301503200000003519886**

*Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.*

# 2016: Ciao terra, come stai?

La situazione globale del pianeta Occidente viene nascosta da nubi che si addensano sulle vere metastasi che affliggono una realtà alla deriva, gettata allo sbaraglio dall'incapacità di guardare dentro i fatti, dentro gli uomini, dentro le problematiche che si sviluppano in una spirale involutiva. Ancora si discute di mercato, consumi, banche, finanziamenti, capitali e capitalismo, ma non si osa sfiorare termini come lavoro, produttività, competenze, solidarietà.

La mia età mi consente di ricordare bene la veemenza con la quale Pasolini si scagliava contro il Palazzo; oggi non c'è più un Palazzo contro cui scagliarsi. Contro un Palazzo fantasma si scaglia Grillo, un comico che non fa più ridere, che ha scelto la facile via di criticare le misure di rigore, come se potessimo scegliere altro, se non il baratro.

Nell'Occidente Italia accusiamo il neo-liberismo berlusconiano del vuoto ideologico che ha attanagliato la cultura, la politica, la programmazione, la speranza, mentre, in realtà, tale neo-liberismo non è altro, e non è stato altro, che l'emblema di una cultura, di una politica, di una programmazione e di una continua apparenza, diventati la nuova ideologia della reality, confortata da sondaggi sul presente e non da proiezioni sul futuro. La banalità della cultura, della politica, della programmazione, della speranza si rivede nella banalizzazione dell'agire, del pensare, del credere, come se una nuova censura avesse eliminato le domande inerenti le questioni fondamentali dell'esistenza, della convivenza civile, della programmazione economica e produttiva, del futuro delle prossime generazioni. Le questioni che coinvolgono l'azione e la vita stessa sono state relegate nel limbo dell'inutile, mentre faziosi *opinion leaders* si accalcano sulla scena per discutere di regolamenti, di metodi, di trucchi, di miraggi lontanissimi e dell'esigenza di insegnare e imporre la democrazia agli altri.

L'abitudine a non pensare, a non riflettere, a non credere, a non sperare, viene presentata come il culmine del nuovo progresso promosso da un leader inventato, che ha ridotto l'uomo alla stessa stregua delle formiche o delle termiti, impostando l'intera vita senza un perché, sostenuta solo dall'istinto di sopravvivenza. Il potere di chi governa si eleva su tutto e su tutti, indica, di volta in volta, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è vero e ciò che è falso; a chi è governato non resta che intruparsi e seguire l'andazzo. Chi esercita il potere finisce con il credere di essere il solo in grado di guidare il gregge; ritorna il mito di Zarathustra che si cala nella realtà dell'Occidente come una magia mediatica. Anche la scienza non lascia spazio al voler pensare, al voler riflettere, al voler credere, al volere sperare, e ci indica, impietosamente quali molecole stimolano il pensiero, la ragione, la riflessione, la fede, la speranza e l'amore, ma non ci dice **PERCHÉ** abbiamo pensato, creduto, sperato, amato.?

L'aiuto per tornare a credere, a pensare, ad amare non può darcelo nessuno, violentati come siamo dalla pretesa onnipotenza del nuovo pragmatismo, che svuota l'uomo, ma riempie le cantine della coscienza con gli ultimi ritrovati dell'inutile progresso, come se tale illusorio progresso possa autorigenerarsi all'infinito, senza rischi di saturazione.

Le parole non esprimono più sentimenti profondi in grado di commuovere, esaltare, illudere (forse), ma in ogni caso vivere. Non possiamo cercare aiuto nei nuovi mentori del vero che sanno bene di essere solo servi sciocchi, in quegli opinionisti tuttologi condizionati dal conformismo e dal servilismo verso il potere, che garantisce loro "pane e burro". È il ritorno al mondo dei diritti e dei doveri, che può scaldare gli animi di autentica passione per la vita in grado di sostituirsi alla passione per l'apparenza di ciò che non siamo. Solo le categorie spazio-temporali rendono lontani o distanti gli eventi; eliminando tali categorie, tutto si riporta ad un presente senza tempo.

Le Stazioni della nuova ed eterna Via Crucis si trovano ovunque

la prepotenza dei forti soverchi i più deboli, ovunque innocenti bambini, giovani madri, uomini invecchiati anzitempo saranno costretti a pagare per colpe mai commesse, perché l'avidità del potente possa trovare la propria soddisfazione e la propria affermazione.

Ribellarsi diventa un delitto: la condanna è duplice, non solo i più deboli devono subire, ma è anche loro proibito ribellarsi, perché in questo caso la **globalizzazione della menzogna** li accusa di terrorismo, **come se le guerre preventive, i bombardamenti intelligenti, le rapine delle materie prime, le torture fino alla morte dei prigionieri delle guerre preventive non fossero atti di feroce terrorismo e delitti contro l'Umanità**, aggravati dall'essere messi in atto da popoli che si dichiarano portatori ed esportatori di civiltà e di una concezione della Democrazia quanto meno personalizzata.

Tecnologicamente sono tanto forti da non potere neanche valutare il divario con le forze che aggrediscono, usando la più avanzata

tecnologia bellica; così le popolazioni inermi, che non trovano salvezza neanche nella fuga, perché viene bombardato anche un esercito in fuga, non hanno altra scelta se non quella di subire in silenzio, soffrire in silenzio, morire in silenzio. Vengono bombardati anche banchetti di nozze e autobus carichi di studenti, vengono bombardate le moschee nel giorno più sacro per la preghiera e i mercati nelle ore di punta; la reazione viene chiamata terrorismo e condannata senza appello. Si scatena così una reazione abnorme, abbruttita dalle violenze patite, una reazione tutta da condannare perché colpisce altre vittime innocenti con metodi di lotta, che nulla hanno a che vedere con la legittimità della difesa.

Se continuiamo sulla strada delle sterili polemiche senza il coraggio di affron-

tare anche **l'altra verità**, non usciremo mai dal labirinto delle parole e ci renderemo responsabili del deterioramento delle relazioni internazionali, che può giungere fino a conseguenze estreme.

La logica di dominare i più deboli con il ricatto della forza non paga, stimola, anzi, quella reazione incontrollabile, determinata dalla disperazione, che ingloba dentro di sé, su un piano assurdamente paritario, la vita e la morte.

Le reazioni provocate dalla disperazione sono assolutamente invulnerabili alla forza tecnologica, ai missili intelligenti, alle bombe a grappolo, alle torture fino alla morte.

Il disperato non ha altra scelta di vita che la fuga o la ribellione senza speranza: così è scelta di fuga attraversare il mare su imbarcazioni fatiscenti, è ribellione senza speranza imbottirsi di esplosivo, provocando altre vittime innocenti, per vendicarsi dei **"capi"** che hanno programmato e ordinato i bombardamenti contro le inermi popolazioni civili.

Non esistono vittime più innocenti e vittime meno innocenti, esistono solo vittime accomunate nell'unico destino deciso dall'assurda logica di potere dei **"capi"**.

Il dialogo che auspichiamo possa nascere dovrà essere un dialogo fra gente comune, quella che rappresenta la stragrande maggioranza di tutte le popolazioni, distanti dai dettami imposti dall'alto, **per tornare ad impadronirci dell'opinione pubblica che abbiamo persa a vantaggio dell'opinione che ci viene imposta dai padroni dei mass media.**

Questi auguri per un sereno 2016 siano omaggio alla vera Libertà ed alla vera Democrazia, che non si realizza nell'esercizio del diritto alla parola, ma nel dovere di sapere ascoltare anche i più flebili lamenti di quanti non hanno voce per farsi sentire, anzi, privilegiando tali lamenti, perché in essi c'è la voce di quell'Uomo che gira intorno al mondo gravato da una Croce non Sua, simbolo di un amore che non attende di essere corrisposto, simbolo della Giustizia tradita, simbolo del Bene che contrasta il male, simbolo delle Beatitudini del Discorso della Montagna, quando promise eterna Beatitudine a tutti coloro che il mondo, opulento ed egoista, commiserà e disprezza.

Malgrado tutto, auguri per un sereno 2016.

Rosario Amico Roxas





# Tram a Palermo, ma dove lasciare l'automobile?

Il 2015, a Palermo, si è concluso con la prima corsa ufficiale del nuovo tram. Il 30 dicembre, infatti, il sistema tranviario è stato aperto a tutti i cittadini. La reintroduzione del tram a Palermo, progetto avviato alla fine degli anni '90 e conclusosi recentemente, ha destato non pochi dissapori tra i cittadini e l'amministrazione comunale. Infatti, quasi contemporaneamente all'avvio del servizio tranviario, sarà introdotta a Palermo anche la temutissima zona a traffico limitato (ZTL). Dunque, per poter accedere al centro della città occorrerà pagare una tassa annuale per poter utilizzare la propria autovettura, oppure usufruire dei servizi di trasporto pubblico quali il tram, gli autobus e la metropolitana. Si pone però un problema: chi non vive a Palermo e i cittadini che non intendono pagare la tassa dove potranno lasciare la propria automobile per poter così accedere liberamente alla città, senza rischiare di pagare salate multe? Palermo non è dotata di molti parcheggi pubblici, liberi e capienti. Analizzando i capolinea e le fermate delle quattro linee del tram, abbiamo cercato di trovare una soluzione a questo problema.

Per chi proviene dalla Sicilia orientale, c'è a disposizione l'ampio parcheggio del centro commerciale Forum Palermo che consta di circa 3000 posti. Originariamente il parcheggio è stato creato a servizio di chi si reca a fare acquisti al centro commerciale, tuttavia nel 2014 il numero dei posti auto è stato ampliato proprio per permettere ai cittadini di lasciare l'auto e usufruire della metropolitana, e ora anche del tram attraverso il capolinea Forum Palermo della Linea 1, che giunge fino alla Stazione Centrale.



Per quanto riguarda la Linea 2, che collega Borgonuovo alla Stazione Notarbartolo, ancora una volta può giungere in soccorso di quanti devono lasciare la propria macchina il parcheggio di un centro commerciale. Ci riferiamo ai 1700 posti auto che si trovano in prossimità del centro *La Torre*, il quale a sua volta è vicino al capolinea San Paolo della linea 2.

Dalla stazione Notarbartolo parte anche la Linea 3 del tram, che giunge fino al Cep. Per usufruire di questa linea tranviaria, è possibile lasciare la macchina nel parcheggio di Piazzale Giotto, che può contenere fino a 1000 autovetture, per poi prendere il tram alla più vicina fermata Giotto.

Per prendere la Linea 4, invece, che collega punti come Viale Regione e Corso Calatafimi, l'automobile può essere lasciata al parcheggio Emiri, con 620 posti auto.

Insomma, a Palermo ci sono alcuni luoghi dove, in teoria, chi viene da fuori città, potrebbe lasciare l'automobile per poi muoversi liberamente attraverso i mezzi pubblici e, in primis, il nuovo tram. Tuttavia, come abbiamo visto nel rapido excursus di cui sopra, questi parcheggi non sono unicamente destinati a chi ha questo bisogno, bensì sono utilizzati giornalmente dai clienti dei centri commerciali o dai cittadini che abitano nelle vicinanze. C'è quindi il dubbio che questi posti auto (6.300 circa) non possano bastare alle nuove esigenze create dall'introduzione della ZTL contemporanea all'avvio del tram.

**Roberta Martorana**

## Tabella delle fermate

### Linea 1 Roccella – Stazione Centrale

Forum Palermo-Laudicina-Di Vittorio-Reber-XXVII Maggio-Bacile-Sperone-Bione-Amedeo D'Aosta-Missori-San Giovanni dei Lebbrosi-Ponte Ammiraglio-Tiro a Segno-Ingrassia-Stazione Centrale

### Linea 2 Borgonuovo – Stazione Notarbartolo

San Paolo-Santa Cristina-Modica-Michelangelo-Castellana-Campo Ribolla-Casalini-Ruggeri-Beato Angelico-Uditore-Einstein-Giotto-Galilei-

Pacinotti-Respighi-Notarbartolo

### Linea 3 CEP-Notarbartolo

Stazione Notarbartolo-Respighi-Galilei-Pacinotti-Einstein-Viadotto Einstein-Uditore-Beato Angelico-Casalini-Campo Ribolla-Michelangelo-Castellana-Michelangelo/U.R.10-Centorbe-Terminal CEP4

### Linea 4 Notarbartolo-Calatafimi

Stazione Notarbartolo-Respighi-Galilei-Pacinotti-Einstein-viadotto Einstein-Platen-Settembrini-Perpignano Est-Emiri Est-Portello-Vignicella Est-Pagano-Calatafimi-Pollaci-Vignicella Ovest-Giuseppe Pitrè-Emiri Ovest-Perpignano Ovest-Regione Siciliana-Uditore-Regione Siciliana

## Pagare per inquinare

“Palermo muore di smog, ma per Orlando e quasi tutti i partiti è solo tempo di festeggiare per un'opera che non si capisce fino a che punto servirà ai palermitani, mentre in centro scatta la licenza di inquinare, e quindi uccidere, a pagamento”.

Per i deputati 5stelle palermitani di Camera ed Ars la tassa per consentire l'ingresso quasi indiscriminato nel centro storico è assurda, oltre che esosa, e non tiene conto dei preoccupanti rilevamenti sulle polveri sottili, che proiettano Palermo nelle primissime posizioni della classifica relativa alle città che affogano nello smog.

“Derubricare un importante provvedimento come la ztl ad odiosa tassa solo per fare cassa – dicono i deputati – è un'operazione odiosa e pericolosissima. In pratica passa il principio che basta pagare per inquinare, a dispetto dell'ultimo rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano (Ispra/Arpa/Appa) che proietta Palermo nelle prime posizioni della classifica delle città che affogano nelle polveri sottili e nello smog. I numeri, infatti, dicono che Palermo è tra le 18 città, che nei primi sei mesi del 2015 hanno oltrepassato il limite di 35 giorni con oltre 50 microgrammi per metro cubo giornalieri di Pm10”.

“La tassa dei 100 euro per i palermitani – dice il deputato alla Camera Riccardo Nuti – è un'altra rapina, frutto di una sceneggiata come quelle che vanno avanti da anni al consiglio comunale di Palermo.

Il consiglio comunale sembra un'osteria dove ci si ubriaca, si festeggia con tanto di foto che ritrae tutti insieme e il giorno dopo nessuno si ricorda cosa ha fatto, e tutti cercano di dare la colpa ad altri. Peccato che la

## M5S: “Le zone traffico limitato solo una esosa tassa e Palermo muore di smog”

festa sia avvenuta a danno dei palermitani. La realtà è che tutti erano d'accordo sulla tassa da 100 euro per la ztl. E dire che si era partiti da annunci di barricate e da finti flashmob, per arrivare alle foto di esultanza con il sindaco”.

“Il tram – continua Nuti – è stato usato dal sindaco e dal consiglio comunale come scusa per mettere le mani in tasca ai cittadini e per finanziare le difficoltà economiche dell'Amat. La minaccia di dimissioni del sindaco, qualora il progetto tram-Amat non fosse passato, doveva essere colta come un'opportunità dai consiglieri comunali, che invece hanno preferito la poltrona al bene della città. Paradossale come Orlando e finti oppositori esultino per l'avvio del tram, mentre la stessa azienda che gestirà il tram (Amat) taglia le linee dei bus lasciando

le periferie sempre più isolate e meno servite. Solo dei folli ubriachi possono pensare di far pagare un pass di 100€ a chi lavora nel centro storico e a chi vi risiede”.

Per i deputati 5stelle sarebbe opportuno anche fare chiarezza sui conti dell'operazione tram e che il sindaco tenesse fede agli orientamenti espressi in sede di campagna elettorale.

“Non ci risulta – dicono i deputati – che ci sia un preciso e puntuale piano dei costi. Per quanto attiene alla coerenza di Orlando, stendiamo un velo pietoso. Lui stesso dichiarava qualche tempo fa di ritenere illegittime le zone blu e di avere «un dissenso politico rispetto alla cultura del far cassa sui bisogni fondamentali o sui servizi ai cittadini». Peccato che l'operazione ztl vada esattamente in direzione opposta”.

**Tony Gaudesi**



# L'assedio fascista del 1926

Per la prima volta il paese si interroga sul brigantaggio e non solo  
Un grande salto culturale in avanti

di Ignazio Maiorana

**R**egistro la “maniacalità” di pulizia del sindaco Giuseppe Ferrarello passeggiando con lui nel corso principale: cartucce e cicche di sigarette sul basolato spariscono dalla strada. Una pratica esagerata? Speriamo sia contagiosa. Abbassarsi a questo, da primo cittadino, è nobile azione.

La sua opera di pulizia continua. “Ci vuoi venire? – mi dice – Il Forum dei giovani, capitanato da Aldo Nasello, mette in scena l'Assedio di Gangi in epoca fascista da parte del Prefetto Mori, su ordine di Mussolini, per la regia del prof. Cataldo Sorrentino”. Certo! Andiamo! rispondo.

Quella dell'assedio è una vicenda mai chiarita: per i gangitani alcuni dei feroci briganti delle Madonie avevano anche un onore. Dopo le loro malefatte preferirono suicidarsi o consegnarsi alle forze di polizia. La pulizia da tale incrostazione al suo 90° anniversario è stata sostenuta dal sindaco Ferrarello, che è lontano parente, come anche il regista Sorrentino, dei briganti dell'epoca, Salvatore e Gaetano Ferrarello. Ma persino alcuni giovani attori sono discendenti di uomini delle cosche che furono allora protagoniste delle vessazioni nei confronti della popolazione locale, una piaga per il territorio ma anche per l'immagine della Sicilia.

Due momenti, uno teatrale e l'altro di ordine storico e dibattimentale, si sono svolti rispettivamente il 2 e il 3 di gennaio dinanzi a un pubblico da grandi occasioni: il primo a valle del paese, nell'ex carcere di sicurezza che non ha mai alloggiato un detenuto, ora sede delle associazioni gangitane; il secondo nel salone del suggestivo Palazzo Bongiorno, nel centro storico, sede di rappresentanza del sindaco. Qui cinque relatori, tra cui docenti universitari, hanno affrontato il tema, dando seguito poi ad un breve dibattito. Dai relatori è venuto fuori che l'assedio di Gangi da parte di Cesare Mori, con il coordinamento operativo del commissario di Polizia Francesco Spanò, non fu che un'operazione di propaganda politica di Mussolini. Tuttavia, contribuì a creare uno spartiacque epocale. Cosa sarebbe oggi Gangi? Intanto è certo che molti uomini hanno dovuto abbandonare la pratica del brigantaggio. Il vero fenomeno mafioso non fu però debellato perché quando Mori puntò il dito sul terzo livello (potentati economici, nobiliari e politici dell'epoca) un telegramma del duce ordinò al Prefetto di “limitare azione retrospettiva sulla mafia”. L'uomo di Stato fu troppo solerte e determinato nella sua autorità, al punto che mise la malavita siciliana in serie difficoltà con l'arresto di centinaia di delinquenti. Non mancarono però le pressioni e le segnalazioni a Mussolini sul disagio della classe dominante isolana legata alla malavita. Allora portavoce e segretario dei Fasci siciliani era l'on. Alfredo Cucco, castelbuonese, personalità di spicco del potere ma uomo pavido, comunque dissonante con l'azione che Cesare Mori intendeva completare. Risultato: dopo gli arresti eseguiti, il Prefetto fu fermato da quel telegramma, trasferito a Bari e dimenticato. Questa decisione di Mussolini fu ricordata soltanto da un trafiletto, in basso in una pagina interna del Corriere della Sera.

Aristide Spanò, figlio del commissario braccio destro del Prefetto Mori, ereditò dal padre una cospicua documentazione sull'operato del binomio dell'assedio di Gangi. E scrisse un libro dal titolo “Faccia a faccia con la mafia” che non si trova più in commercio. L'autore è anche avvocato a Parma dove vive e lavora. Con la sposa fece in inco-

gnita la luna di miele a Gangi, tanto tempo fa. Siamo entrati in contatto e diventati amici. Più recentemente Aristide Spanò è ritornato sulle Madonie con la moglie. Li volli accompagnare in giro a Gangi, sempre in incognita.

Fino all'assedio sappiamo come è andata. La propaganda fascista è stata acquietata. Ma la mafia, non quella dei briganti, la piovra rigenera i suoi tentacoli, faceva e fa da pendant a certa nobiltà e all'imprenditoria, d'intesa con la politica che spesso incarna. Con la prepotenza. Quindi con la mafiosità.

La vera mafia, in verità, non è mai stata debellata. Si è riorganizzato il prepotente intreccio tra politica e affari fino ai nostri giorni. Negli anni '90 un altro blitz alla mafia investì le Madonie. Difficile l'opera di denuncia da parte dei giornali e della società civile, mentre sono proliferati dappertutto “professionisti dell'antimafia” non sempre degni di tale classificazione. Gangi sta zitta, ad eccezione di qualche incauto giornalista. Il fenomeno si annida nel parlamento siciliano e tra gli alti vertici della Regione e dello Stato. Le aule giudiziarie hanno prodotto, in tal senso, una cospicua letteratura in questi anni, dove vengono annotati ministri e presidenti della Regione, più o meno scagionati, a partire dal ministro Giovanni Gioia, dichiarato mafioso dal tribunale di Torino su denuncia dello scrittore Michele Pantaleone, per seguire col caso dei presidenti del Consiglio Andreotti e Berlusconi e del governatore Totò Cuffaro.

Ma è giunta l'ora, i tempi sono maturi e Gangi s'interroga, intelligentemente, cosa sarebbe oggi se non ci fosse stato l'assedio. Dal concime spunta sempre un fiore, infatti la cittadina è fiorente grazie ad una cultura del fare, senza ingiustizie e prepotenza, ma con senso civico e partecipazione, come si nota in ogni manifestazione pubblica, in linea con la capacità di coinvolgimento e l'amore per la propria città trasmessi dal primo cittadino, un Ferrarello che passerà alla storia in altro modo. Una sana e forte svolta culturale ma, credo, anche economica si sta affermando sempre più.

Gangi non è a portata di mano, è lontana dalle grandi vie di comunicazione e più vicina al cielo, ma vale la pena respirare quell'aria, la sua frequente nebbia non è smog. L'amministrazione comunale ha fatto scavare sotto una piazza e ne ha ricavato un modernissimo teatro. L'identità storica e culturale gangitana è ben fissata tra le proprie mura e all'interno dell'interessante e accessibilissimo polo museale che ospita importanti donazioni. Qui, oltre ai reperti archeologici di Gangivecchio e di Alburghia, alloggiavano le opere del pittore Gianbecchina, una collezione di armi, un antico laboratorio fotografico con tutti gli attrezzi occorrenti per produrre e stampare foto.

La vivacità gangitana ha superato quella di altri centri siciliani e madoniti. Qui si sta pensando di organizzare persino la visita dei cunicoli che, tra rocce e case, portavano ai rifugi dei briganti. Visitare questo centro è come aprire uno scrigno di gioielli. Gangi è una realtà alla

quale vien voglia di donare qualcosa per arricchire ulteriormente uno dei borghi più belli d'Italia, perché è una delle poche comunità che ha fatto della generosità un investimento. Come quello di cedere al simbolico prezzo di un euro le case da restaurare.

Anno 2016, Gangi è e sarà ancora assediata. Ma dalla buona cultura.



## La scrittura senza... sbavatura Servizio correzione bozze

Per lettere, relazioni, tesi di laurea ed altro **l'Obiettivo** mette a disposizione un celere servizio di correzione bozze con costi sostenibili.

Per utilizzarlo basta inviare, in formato word, il file dello scritto a: [obiettivosingilia@gmail.com](mailto:obiettivosingilia@gmail.com). La Redazione de **l'Obiettivo** lo restituirà corretto al mittente in cambio di un contributo sostenitore al giornale di € 10 per la correzione da 1 a 15.000 battute, € 15 da 15.000 a 25.000 battute, € 20 da 25.000 a 40.000 battute. Oltre tale numero di battute



# Il teatro e *l'Assedio* - Quando i giovani vogliono...

**S**e è vero che il ruolo del teatro è di grande utilità educativa, istruttiva, formativa e culturale nel contesto sociale in cui esso interpreta e rappresenta un'opera, la sera del 2 gennaio 2016 questa finalità è stata pienamente centrata. Il teatro, che è un momento di consuntivo delle caratteristiche del reale o, come in questo caso, del "vero storico", contribuisce in entrambi i casi all'interscambio delle culture e alla crescita della società civile.

Ben consapevole di ciò e invogliato da alcuni dirigenti dell'Associazione Forum Giovani, il prof. Cataldo Sorrentino, già assessore e vicesindaco nelle precedenti legislature, ha ideato un originale lavoro teatrale intitolato "L'Assedio di Gangi", di cui è stato anche regista. I fatti del dramma prodotto si collocano in un arco di tempo compreso tra il 1920 e il 1926. Questa ultima opera di Sorrentino, come i precedenti lavori teatrali, attesta l'impegno culturale e la sua presenza costante nella complessa problematica di vita paesana gangitana, di cui ha sempre cercato di darne una obiettiva e distaccata lettura.

Nell'*Assedio* l'immediatezza di emozioni congiunta ad una accattivante e appassionante ricostruzione storica, condotta con estremo rigore e con il continuo riferimento a fonti incontestabili e a documenti inoppugnabili, ha coinvolto il numeroso pubblico accorso che ha seguito con massima attenzione e con vivo interesse la rappresentazione, osservando il più assoluto silenzio.

La struttura del dramma non è stata di tipo tradizionale. Tre grandi schermate si presentavano agli occhi degli spettatori, che così potevano leggere il contenuto dei documenti selezionati e osservare le foto d'epoca riproducenti luoghi e personaggi ritenuti pertinenti. Ai piedi della schermata centrale il palcoscenico mentre due lettori, posti ai lati della platea, con una dizione chiara e ineccepibile, facevano toccare con mano quanto andavano narrando.

Tutte le scene si sono svolte sul palcoscenico, tranne due. Nella prima di queste sono stati protagonisti donne e bambini, che attraversando la corsia centrale del pubblico, salgono sul palco dove recitano una preghiera popolare di scongiuro contro il maligno, identificato nel capo dei briganti Gaetano Ferrarello, e ritornano nelle loro case ripercorrendo in senso inverso lo stesso tragitto. La seconda scena, sempre sul palco, ha visto come protagonista lo stesso Ferrarello, che depono il suo scettro e si consegna al commissario di P.S. Francesco Spanò (in realtà il Ferrarello si arrese al Barone Sgadari, detentore del potere in quel momento in quanto sindaco in carica, il quale lo affiderà al Commissario. Questo passaggio nel lavoro teatrale è stato omesso non per infedeltà o ignoranza storica, ma per ragioni sceniche). Nelle altre scene sono apparsi il Prefetto Cesare Mori, Mussolini, deputati, funzionari dello Stato, mafiosi, gregari e briganti come Salvatore Ferrarello, nipote di Gaetano, entrambi traditi dal Commissario Spanò che pure era sceso a un compromesso con loro. (Lo Spanò si giustificò affermando di avere agito "con ogni mezzo" come da dispaccio prefettizio).

Lo snodarsi della vicenda, man mano che venivano narrati o drammatizzati i singoli fatti, assumeva toni e colori via via sempre più drammatici, accentuati anche da una scelta di brani musicali forti, incisivi e penetranti. Tutti gli attori hanno recitato con disinvoltura e chiarezza di dizione.

Il dramma si conclude con questa domanda: cosa ne sarebbe oggi della so-



cietà gangitana senza gli arresti del 1926? Ad essa è difficile dare una risposta. Lo sviluppo della vicenda, però, pone una serie di interrogativi: dopo la resa di Gaetano Ferrarello e degli altri gregari, perché le forze dell'ordine hanno condotto con spietatezza la loro azione militare contro una popolazione già arresa e inerme? Come si spiega il fatto che non fu necessario ricorrere all'uso delle armi? È stato sconfitto il brigantaggio o la mafia? Se è vero che è stata decimata la mafia, come platealmente fu annunciato in Parlamento e a mezzo stampa, come mai dopo la seconda guerra mondiale e nei decenni successivi fino ai nostri giorni essa ha ripreso il suo dominio? La verità è che gli alti esponenti della mafia, una volta liberatisi dai briganti, si annidarono nei meandri del regime fascista rafforzando e consolidando il loro potere, per riemergere più forti e ringalluzziti di prima all'indomani della caduta della stessa dittatura.

Dopo un novantennio, per la prima volta si ha il coraggio di affrontare pubblicamente l'inquietante episodio mediante una rappresentazione teatrale al Palatenda e un interessante pubblico dibattito svoltosi nell'aula consiliare, dove sono intervenuti Felice Blando, professore di Diritto Pubblico, Samuel Seminara, dottore in Scienze Storiche, Manuela Patti, ricercatrice di Storia Contemporanea, Giusi Scognamillo, dottoressa in Studi Storici, Antropologici e Geografici dell'Università di Palermo, e Giovanni Nicolosi, dottore in Discipline Semiotiche. Presenti il sindaco Giuseppe Ferrarello, il presidente del Consiglio Francesco Migliazzo e altri consiglieri comunali.

Il merito di aver contribuito a squarciare il velo dell'omertà gravante su questo spaccato di storia del primo trentennio del Novecento va tutto ai ragazzi dell'Associazione Forum Giovani, che ne hanno voluto sapere di più del loro e del nostro passato storico. Essi hanno dimostrato che non sono solo i piaceri o i passatempi mondani ad attrarli, ma che sanno impegnarsi ed affrontare con senso di responsabilità anche questioni serie, pur se a volte dolorose. Ciò è indice di serietà, di maturità e di sete culturale. Bene! Avanti così.

**Nicolò Seminara**

*Qui nelle foto, il sindaco, i relatori e il pubblico.*

*In alto il regista Sorrentino con gli attori.*





# Svelare la storia del Monte Alburchia

Intervista all'archeologo Santino Ferraro di M. Antonietta D'Anna

**M**onte Alburchia sembra essere un luogo incantato ed allo stesso tempo misterioso, in quanto contiene al suo interno un patrimonio inestimabile dal punto di vista storico ed artistico. Dentro le sue viscere custodisce insediamenti di età ellenistico-romana che giungono fino al periodo bizantino; alcuni dei più importanti ritrovamenti sono dovuti al lavoro di Santino Ferraro (*qui nella foto*), che con passione ci ha guidati nel sito archeologico. Ma il lavoro di un archeologo non può basarsi solo sulla passione e sul volontariato. Da più parti dovrebbe essere corale un'azione concreta, che permetta al monte di svelare la sua antica storia.

## Dottor Ferraro, qual è la tipologia geologica di Alburchia?

Ad Alburchia è normale trovare della sabbia, utile alla conservazione dei corpi, segno che gli antichi, probabilmente, avevano deciso di costruire una necropoli. Si pensa che in una larga area di circa 10-15 metri dovrebbe essercene una.

## Quale la storia di questi ritrovamenti?

Già negli anni '60 l'archeologo Vincenzo Tusa scavò ad Alburchia, trovando 21 tombe, di cui tre di età ellenistica (dalla morte di Alessandro Magno 331 a. C al 31 a. C). Nel '58 lo stesso Tusa scriveva che il sito non meritava molta attenzione, poiché i ritrovamenti risultavano non interessanti e poveri e del periodo tardo antico (intorno alla decadenza romana). Lui, in realtà, cercava Engyum e da qui la sua insoddisfazione, non avendone riportato alla luce neanche gli strati più antichi. Oggi possiamo dire che non ci furono delle scoperte eccezionali, anche se 20 tombe sono una scoperta considerevole.

## Nelle tombe che tipo di arredo funerario era presente?

Unguentari ed utensili vari, oggetti acromi del periodo di Ignatia. Gli scarci ritrovamenti indicano che erano tombe riservate a uomini, al contrario di quelle delle donne dove era presente un arredo funerario ricco anche dal punto di vista estetico.

## Quali le ipotesi sul monte Alburchia?

Probabilmente nel VI secolo a. C c'era una città. L'archeologia spesso si fonda sulla fortuna. Spesso trovando sabbia si può ipotizzare l'esistenza di una necropoli, ma non possiamo sapere dove possa trovarsi la casa più ricca o altro.

## Che tipo di tombe sono state trovate? Vi è la presenza di sepolture ad ipogeo?

Qui si trovano delle sepolture a fossa, ricoperte con delle lastre di terracotta. Gli ipogei, le tombe scavate nelle rocce, sono più vicine a Castro Giovanni dove i ritrovamenti risalgono al periodo della preistoria. Fino al IX-X secolo a. C si continuò a scavare nella roccia, ma con l'espandersi delle città cominciò una sistemazione di tombe più razionale. Probabilmente sono presenti tombe ad incinerazione (i corpi venivano cremati e le ceneri messe in cassette).

Dal punto di vista storico quale luogo risulta più importante Gangi Vecchio o Alburchia?

Alburchia è una vera e propria città. Verso la fine degli anni '80 si pensava che potesse essere la vecchia Herbita e non Engyum. Herbita era una grande città che nel 409 a. C venne fondata da Ducezio, che prima aveva fondato Kalè Aktè e poi Halaesa.

**Ma qui c'è una necropoli, quindi anche una città vicina...**  
Sì, siamo vicini ad una necropoli, una zona sacra e, probabilmente, ci troviamo dinanzi ad una tomba da incinerazione con il cippo funerario. Ma non ne avremo la certezza se gli scavi non proseguiranno. Con il proprietario del terreno signor Salerno, abbiamo lavorato per cinque mesi con puro spirito di volontariato. Il re-



sponsabile della Sovrintendenza ha bloccato gli scavi, perché questa è una zona pericolosa a causa della instabilità della struttura in pietra. Per la Sovrintendenza lo scavo è interessante, ma non ci sono i fondi per portarlo definitivamente alla luce e quindi lo si lascia, purtroppo, all'incuria del tempo.

## Quale la storia?

Un caso fortuito del febbraio 2014 ha portato alla luce due colonnine (ora conservate al museo civico di Gangi), che erano ai lati di una tomba. Ci troviamo dinanzi a due tombe una sopra l'altra, a edicole votive e tombe ad incinerazione. La parete doveva essere tutta decorata di bianco con tracce rosse e bruno. C'era una parete rocciosa dove gli antichi hanno iniziato a lavorare, costruendo la banchina e il muro (si pensa che dovrebbe essere il segnacolo di una tomba ad incinerazione). Qui è tutto pieno di basole, dove sotto è vuoto. Vi sono delle pietre ivi collocate per una valenza estetica oppure per indicare l'ingresso di una sepoltura? Nel tempo è caduta una bimba (ci sono ancora i resti di tibia e perone), che si trovava in deposizione primaria sopra un crollo di pietre. Viene da chiedersi se in origine fosse una tomba in deposizione e poi, per qualche movimento della terra sia scivolata. I terremoti probabilmente accaddero nel IV secolo, secondo l'ultima moneta ritrovata. Inoltre è presente l'ara votiva con le colonnine e l'intonaco rosso. Il pavimento è di cocciopesto, con l'uso di piccole pietre bianche calcaree.

**Cosa avete trovato scavando?**  
Monete, anellini, molti chiodi che indicano che c'era una struttura in legno o che gli sportelli delle tombe erano chiusi in legno o usati come scale, che permettevano di salire ai piani più alti delle tombe. Oppure, verosimilmente, dei piccoli mobiletti, che avevano come cerniera un osso forato (su confronto di quelli rinvenuti negli scavi di Pompei).

## Ringraziamo il dr. Ferraro, dalla cui testimonianza orale e soprattutto da quanto si è riusciti a conservare emerge che Alburchia è un sito di grande interesse archeologico. Ma chi è disposto a scavare per portarlo alla luce? Nel tentativo di poter dare un giorno una risposta, il nostro giornale sta coinvolgendo e stimolando le istituzioni del territorio, promuovendo una raccolta fondi.

**Archeologia: salviamo Alburchia!**  
I lavori di ricerca negli scavi sono fermi per la mancanza di finanze, intanto i tombaroli continuano a scavare per portare via ciò che trovano. Un vero peccato. Eppure ad Alburchia, a Gangi, c'è ancora una città da portare alla luce.

**L'Obiettivo** e il Comune hanno attivato la raccolta fondi finalizzata a proseguire gli scavi, un'azione che potrebbe avere nel futuro importanti risvolti economici e turistici per il comprensorio. Invitiamo i nostri lettori a versare il loro contributo. Importi straordinari di cittadini e imprenditori mecenati verranno in queste pagine menzionati. **L'Obiettivo** pubblicherà, ogni numero, l'aggiornamento della raccolta fondi e dei lavori che saranno via via svolti.

Il versamento deve essere effettuato a **L'Obiettivo** Castelbuono, Postepay IBAN **IT43X0760105138230163930166**. Inserire il proprio nome e cognome e la causale: "Salviamo Alburchia".





# Rilanciare l'Accademia Abadir e la sua azione di restauro

Intervista a don Mariano Colletta direttore dell'Accademia  
di Ignazio Maiorana e M. Antonietta D'Anna

**L'**Accademia di Belle Arti e Restauro Abadir di San Martino delle Scale (PA), gestita dall'*Officina della Memoria*, cooperativa dei monaci dell'Abbazia benedettina, rappresenta la storia e la tradizione del restauro in terra di Sicilia. La sua vasta opera si inserisce, già dal suo nascere, nell'intento di voler salvare e recuperare dall'inesorabile azione del tempo i beni artistici e culturali. Oggi le sue attività sono ridotte, ma forte è la volontà di rilancio e presenza nel territorio. A tal proposito abbiamo visitato, con la guida del direttore don Mariano Colletta (*foto in basso*), l'Accademia ed i suoi laboratori toccando con mano il lavoro custodito.

### Quale la storia di Abadir?

L'Accademia Abadir è attiva già dal 1992 con la sezione pittura a cui segue, nel 1993, su autorizzazione della Regione Sicilia, l'indirizzo di restauro. In seguito alla riforma Gelmini, come Accademia tentammo il passaggio del 3 più 2. Dopo la caduta del governo Berlusconi, il Miur decise di fare un passo avanti nella riforma della formazione dei restauratori, dando maggiore valore a scuole di alto livello e formando eccellenze in materia di restauro (Patologia del libro, l'Istituto Centrale di Restauro, l'Opificio delle Pietre Dure). Da questo momento in poi, l'Accademia avrebbe concluso i trienni già attivati, per fare una scuola articolata in un quinquennio formativo. Da qui l'inevitabile chiusura dei corsi di restauro (ligneo, pittorico, del libro e ceramico) che sono, oggi, inseriti nel corso di pittura.

### Quale lo stato attuale dell'Accademia?

Attualmente l'Accademia ha solo il corso di pittura. Oggi stiamo cercando di ampliare l'offerta formativa con un master in "Catalogazione di beni ecclesiastici" che dovrebbe avere inizio a febbraio prossimo, mentre stiamo ripresentando al Miur la documentazione per attivare il quinquennio.

### Qual è oggi lo "stato dell'arte" dei laboratori?

All'inizio del mio incarico l'Accademia era ferma. Oggi i laboratori continuano la loro attività. Un esempio è il telo funerario, che serviva per coprire le bare, su cui stiamo lavorando. Ci troviamo all'interno di quello che dovrebbe diventare, nel costituendo corso, il laboratorio di materiale tessile. Negli anni '70 nasce il laboratorio di restauro del libro. Nel momento di maggiore attività questo laboratorio, con la presenza di quattro persone ed attrezzature di tutto rispetto, lavorava su vasta

scala, se si pensa che ci occupavamo di restauro meccanico su committenza degli archivi. Il problema della Sicilia è quello di essere la regione con più laboratori di restauro, che in passato, lavoravano grazie alle maggiori disponibilità economiche. Nel laboratorio





# Rilanciare l'Accademia Abadir e la sua azione di restauro

7

di restauro pittorico stiamo lavorando su una croce siciliana databile intorno al 1400 per una committenza esterna. L'attento restauro, dopo aver asportato lo strato di pece, ha restituito un'opera d'arte di grande pregio ed ha portato alla luce tele attribuite ad importanti artisti, che gravitavano in Sicilia. **Ogni abbazia si identifica con la sua biblioteca e con i tesori custoditi.**

Il fondo antico della Biblioteca va dal '500 in poi. Dopo la soppressione degli ordini religiosi intorno al 1866 e 1869, i beni artistici e librari dell'Abbazia vennero dispersi nelle biblioteche e musei dell'isola. Abbiamo custodito, grazie agli interessi linguistici dei monaci, un commento rabbinico scritto in ebraico non vocalizzato. È un testo unico, in cui sono presenti ai margini delle pagine indici per indicare gli argomenti. Il *De Redificatione*, la cronaca della rifondazione dell'abbazia coeva all'opera (intorno al 1347), è il nostro più importante documento in pergamena ed è verosimilmente attribuito al fondatore don Angelo Sinisio, anche se al suo interno sono presenti dei cambi di scrittura. La Sicilia è fuori dai circuiti di stampa, ci sono delle edizioni siciliane a Messina ed alcune a Palermo. I monaci di San Martino, allora, decidono di utilizzare una stampa propria per le copertine dei libri. Così nel 1600, con i punzoni a disposizione, rilegano i propri appunti in maniera elegante. Nobilitano una rilegatura povera in pergamena, dando uno stile proprio.

**Come si articola il laboratorio di materiale ligneo?**

È inserito in un corso di 50 ore l'anno, che si sviluppa in un biennio. Purtroppo il tempo è esiguo e gli allievi non possono riuscire a finire un'opera. Si esercitano lavorando su pezzi provenienti dalla nostra antica biblioteca. Qui si avverte l'idea che il restauratore non deve essere artista ma solo un artigiano, seguendo l'idea del Miur che il restauratore deve essere un tecnico. In realtà un restauratore, per definirsi tale, deve possedere il senso estetico del bello.

**Quali sono oggi gli obiettivi dell'Accade-**

**mia? Mantenere le attività o mettere insieme capacità organizzative per pensare ad altro?**

In questo momento storico, politico ed economico l'Italia non offre nulla e l'Europa si rivolge ad altri Paesi. Il nostro obiettivo ambizioso è quello di lavorare all'estero, perché credo che in questo momento i paesi che hanno maggiore possibilità nella tutela dei beni artistici sono nell'Est. Ho avuto la possibilità di creare un percorso in Cina, perché lì si sono create infrastrutture e si sta investendo in tecnologia e competenze. Questo progetto ha come presupposto il risanamento economico dell'Accademia.

**Cosa prevede l'accordo?**

Innanzitutto scambi culturali. L'accordo prevede che vengano degli studenti a studiare da noi e che noi inviamo dei docenti che con le loro competenze possano formare i loro insegnanti. Bisogna individuare dei docenti che possono stare due mesi in Cina e poter insegnare in inglese.

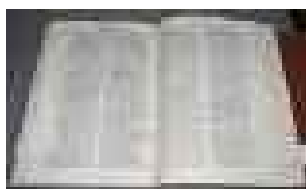
**In Sicilia c'è abbastanza offerta in materia di restauro?**

I laboratori di restauro hanno bisogno di un capitale non indifferente per le attrezzature. Per avere i fondi europei bisogna avere un partenariato con Bruxelles che, però, preferisce avere rapporti con Paesi che diano affidamento. Abbiamo dato il via libera, come partner, a dei progetti che devono ancora dare dei risultati.

**Quali rapporti con le istituzioni?**

Sono stati e sono buoni sia in Sicilia che fuori e si riesce a dialogare laddove, però, non ci sono interessi particolari.

Maria Antonietta D'Anna e Ignazio Maiorana



### Master di I° livello in Catalogazione dei Beni Culturali Ecclesiastici

L'Accademia di Belle Arti e di Restauro Abadir, sita presso il Monastero Benedettino di San Martino delle Scale (Monreale), per l'anno accademico 2016/2017 sta per attivare il Master di I livello in **Catalogazione dei Beni Culturali Ecclesiastici**.

Il censimento dei beni artistici e la descrizione delle loro caratteristiche materiali e formali, condotto su criteri scientifici, è la fase preliminare e fondamentale per ogni possibile azione di tutela e di conservazione. La catalogazione, infatti, consente di identificare gli oggetti e valutarne lo stato di conservazione per la programmazione delle operazioni di tutela, in vista della gestione delle risorse del patrimonio.

Il Master dedica particolare attenzione ai beni ecclesiastici e alle specificità legate alla loro funzione, alle loro caratteristiche materiali e di contesto, al riconoscimento culturale e simbolico particolare che li interessa. Inoltre intende fornire competenze professionali per i responsabili dei centri di documentazione, i musei, le biblioteche, gli archivi, gli uffici culturali, con lo scopo di promuovere la catalogazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico.

Da ciò la necessità di formare esperti che conoscano le caratteristiche, le tipologie, gli usi liturgici dei beni culturali ecclesiastici, che siano in grado di progettare una campagna di documentazione, di catalogare con criteri scientifici, secondo le norme e gli standard vigenti, con l'uso di tecnologie informatiche che consentano l'accesso e la pubblicazione della documentazione.

Le richieste di iscrizione dovranno pervenire alla segreteria dell'Accademia di Belle Arti e di Restauro Abadir entro e non oltre il 29 gennaio 2016. La data di inizio del Master è prevista per il 29 febbraio 2016 e si concluderà entro il 30 marzo 2017. Il Master si rivolge a chi possiede il diploma di I° livello conseguito presso le Accademie di Belle Arti o la Laurea triennale. Al termine del Master, previo superamento della prova finale, verrà rilasciato il titolo di *Master di Primo Livello in Catalogazione dei Beni Culturali Ecclesiastici*.

Per ulteriori informazioni inviare mail a: [info@abbaziadisanimartino.it](mailto:info@abbaziadisanimartino.it) o accedere al sito: [www.abbaziadisanimartino.it/abadir](http://www.abbaziadisanimartino.it/abadir)



# Corrado Amico Roxas... *en plein air*

*En plein air* perché Corrado trasporta ciò che vede sulla carta utilizzando la tecnica dell'acquerello. La scelta di tale tecnica, erroneamente intesa come tecnica del facile, impone una selezione dei soggetti non fissati in un dato momento, bensì colti nella evoluzione della loro vita.

L'utilizzo dell'acquerello sfida la fragilità del mezzo pittorico, perché non può far leva sulla robusta pennellata dell'olio su tela. Il fascino della singola opera deriva proprio da questa fragilità pittorica, dove la materia e la luce si uniscono per restituire sensazioni cromatiche che appartengono al sogno, come qualcosa di reale, ma intangibile. E la magia delle trasparenze che diventano sospiri di colore ordinatamente collocati sulla carta, come la traccia di un sogno evocato e mai posseduto.

I più grandi artisti hanno affrontato l'acquerello, specialmente quando sentivano di volere recuperare la freschezza e la leggerezza della natura colta nel vivo della sua cristallina specificità. Corrado Amico Roxas coglie i suoi paesaggi nel momento del loro incontro, quando sente una certa visione come propria e vuole fermarla nella carta, e dare loro i "suoi" colori. Questa tecnica nasconde il segreto che l'artista ha coltivato fin da giovanissimo: l'equilibrio tra sogno e dettaglio descrittivo, situazioni inconciliabili nell'esperienza umana, possibili solo attraverso la mediazione dell'arte.

Così ogni quadro, perché di quadri si tratta, si pone come momento di equilibrio tra

ciò che l'opera mostra e tutto ciò che l'artista ha immaginato; le due condizioni finiscono con il fondersi l'una con l'altra, grazie all'uso del colore-luce, creando immagini incantate.

Con la tecnica sanguigna il discorso diventa diverso, più incisivo, alla ricerca di uno sguardo. Mentre l'acquerello di Corrado sintetizza il sogno con la realtà, il colore sanguigno rivela una ricerca più interiore. La tecnica sanguigna è quella maggiormente vocata alla ritrattistica, permettendo di realizzare una indagine introspettiva: dal panorama sogno/realtà dell'acquerello si transita nella valutazione introspettiva e psicologica del soggetto ritratto, che emerge non da una foto bensì dalla interpretazione grafica e pittorica del soggetto, che offre all'artista l'occasione per "dire" non ciò che si vede, ma ciò che

la sua sensibilità "sente".

Il nutrito curriculum di Corrado Amico Roxas chiarisce la completezza dell'artista che tratta il colore secondo le sue personali esigenze suggerite e stimolate in ogni singola opera, mai ripetitive ma sempre originali e aderenti al mondo artistico del pittore che in ogni quadro realizza, innanzitutto, se stesso.

R. A. R.





## l'Obiettivo sugli artisti

# Come nasce e “penetra” la pittura di Roxas



Corrado Silvio Amico Roxas, siciliano di San Cataldo (CL), risiede da anni a Milano dove è stato insegnante di Lettere. Ha iniziato a dipingere nei primi anni '70 da autodidatta. Alle spalle la frequenza dell'Accademia di Brera serale, che gli ha dato gli elementi tecnici per coltivare un talento innato. A muovere la sua creatività è un fremito interiore: “Quando non riesco a trattenerlo - ci dice l'artista - spunta fuori con il talento



della pittura. Quando, invece, non sento questo fremito non riesco a produrre. La soddisfazione più grande prodotta dalla mia creatività artistica – aggiunge – è quella di aver visto tanta gente uscire da alcune mie mostre con la gioia nel cuore. Spesso provo anche la sensazione che tali opere non siano mie, bensì create da un'altra mano”.



È stato il caso ad indirizzare Corrado Amico Roxas alla pittura, ad iniziare a dipingere prima con i colori ad olio e, successivamente, ad acquerello. Ha lavorato molto utilizzando la sanguigna ma il suo esordio è stato con il guazzo, una particolarità nota anche nella forma francese gouache. È un tipo di colore a tempera, reso più pesante e opaco con l'aggiunta di un pigmento bianco (per esempio biacca o gesso), mescolato con la gomma arabica. Il risultato è un colore più coprente e più luminoso rispetto al normale colore a tempera. La sanguigna, invece, nella tradizione artistica definisce una particolare tecnica grafica. È uno strumento da disegno tra i più antichi. Essa è costituita da ematite, un minerale ferroso, ridotto in bastoncini e opportunamente appuntito, con il quale si possono tracciare sulla carta segni dal caratteristico colore rossastro.



Ignazio Maiorana



# “Civicrazia”: il cittadino protagonista

## Il tentativo di far uscire la Regione dalla confusione e dall'immobilismo

di Lino Buscemi



**I**l governo Crocetta ha il “fiato grosso”. La cosiddetta maggioranza somiglia molto ad un’armata Brancaleone. I partiti, atrofizzati e senz’anima, da tempo non sono più veicolo di partecipazione democratica. Anzi si caratterizzano esclusivamente come caste chiuse lontane, molto lontane dai cittadini e, soprattutto, dalle giovani generazioni.

L’Assemblea regionale, la cui scarsa produttività è sotto gli occhi di tutti, rimane, malgrado debolissimi tentativi di autoriforma dettati dalla pressione popolare e mediatica, un luogo del privilegio con costi esorbitanti per la collettività. La politica, quella con la P maiuscola, è uscita di scena da molti lustri per lasciare il posto a qualcosa d’indefinibile che si affanna (con ragguardevoli risultati!) fra vaniloquio, demagogia, clientelismo e favoritismo. Sono pochissimi i deputati dell’ARS animati di buona volontà ma, come i fatti dimostrano, non contano assolutamente nulla.

Lo stesso Movimento 5 Stelle, dopo aver suscitato entusiasmo e speranze, sembra aver perso mordente e la sua presenza all’Assemblea e nel cosiddetto dibattito politico sembra più protocollare che sostanziale. È molto difficile ricordare iniziative, legislative e politiche, promosse dal suddetto Movimento, che abbiano lasciato il segno (citare la trazzera di Caltavuturo o il fondo alimentato con parte della indennità parlamentare è, con tutto il rispetto, ben poca cosa rispetto agli ambiziosi programmi elettorali illustrati nelle affollate piazze e alle vere esigenze della Sicilia).

Insomma, la Regione si dibatte fra vuoto politico, assenza di un effettivo e vero governo, confusione e diffuso immobilismo. Intanto, crescono disoccupazione (specialmente quella giovanile) disagio e sofferenza sociale. I settori produttivi sono quasi tutti in crisi, mentre i servizi pubblici essenziali sono assai carenti e, unitamente a quelli del settore sanitario, al di sotto delle aspettative dell’utenza e dei parametri europei.

Lo Stato nicchia (dov’è la sua politica per il Sud e le isole?) e la Regione, con scarse risorse, non è neppure in grado di varare un bilancio credibile nel rispetto dei termini costituzionali. Debiti e crisi di liquidità sono diventati la bestia nera di chi regge il timone del governo e delle pubbliche finanze regionali. Le riforme (dubitiamo che si abbia, a livello politico, piena consapevolezza del significato profondo del termine) sono al palo ed ogni anelito di modernizzazione si infrange sugli scogli del chiacchericcio politico-parlamentare. La pubblica amministrazione si è sempre più trasformata – per colpa di una politica invadente e famelica e di un ceto burocratico in massima parte connivente e “servente” – in palla al piede dello sviluppo e superdimensionata sovrastruttura incapace di essere al servizio dei cittadini siciliani.

La giunta regionale, senza una proposta politica e un credibile programma, ha fatto del non-governo e del tirare a campare la sua ragion d’essere. Al tempo stesso si è specializzata nel sistemare nei posti chiave dell’amministrazione e del sottogoverno (enti e partecipate regionali, enti locali territoriali come le ex province, ecc.), yes-man buoni per tutte le stagioni, portatori di voti, amici e sodali di partito, parenti di esponenti della cosiddetta maggioranza, con ruoli rilevanti e ben retribuiti.

Tutto è lottizzato: le disciolte province, direzioni generali della Regione e manager della Sanità, ATO, IACP, Riscossione Sicilia, IR-CAC, IRFIS, AST, Siciliacque, EAS e compagnia bella. Si agisce con una certa dose di cinismo, come se la Sicilia fosse un’isola felice avulsa dai contesti nazionale ed europei. L’interesse di bottega prevale, senza se e senza ma, sull’interesse generale e sui beni comuni. C’è urgenza nel privilegiare il *particolare*, che fa a pugni con l’esigenza, per nessun motivo avvertita, di adoperarsi per aprire prospettive nuove e squarci di speranza.

Il fallimento, purtroppo, è totale. Poco o nulla ormai si salva. Scarseggiano responsabilità, doveri ed etica pubblica. Si veicolano messaggi e comportamenti farseschi che provocano, come minimo, una diffusa ripulsa e disaffezione verso la politica (nel senso più ampio) e una ondata di qualunquismo assai diseducativo e pericoloso per la tenuta stessa del sistema democratico, il quale, nella nostra Regione

(ancor più che nel resto del Paese) è davvero ad alto rischio. Eppure chi è comodamente seduto nelle poltrone del potere poco o punto si preoccupa di ciò.

Può l’opinione pubblica siciliana limitarsi ancora alla pur legittima indignazione? Fino a quando si può esternare la lamentazione che non porta da nessuna parte? È giusto disertare le urne? Quanto può reggere la tattica della delega a movimenti protestatari o che cavalcano con disinvoltura il disagio sociale? A questi interrogativi occorre dare una risposta urgente, chiara e precisa, non essendovi, a nostro giudizio, più spazi per rinviare alle calende greche ogni decisione.

La Regione potrebbe uscire dalla confusione e dall’immobilismo che la soffocano, facendo diventare il cittadino protagonista del presente e del futuro. C’è bisogno di CIVICRAZIA, ossia del governo del cittadino per rilanciare il ruolo delle istituzioni autonomistiche. Non un nuovo partito o partitino politico (chi ci crederebbe con il vento che tira?), ma una coalizione di cittadini (liste civiche, associazioni dei diritti del cittadino o dei diritti umani, associazioni del volontariato, del consumo, degli utenti, gruppi di azione sociale, ecc.) che non si riconoscono negli attuali obsoleti partiti o nei raggruppamenti che cavalcano la mera protesta senza proposte.

I cittadini, per lungo tempo, hanno sperato che i politici e la politica si rinnovassero. Le aspettative sono state ampiamente deluse, un motivo più che sufficiente per guardare avanti impegnandosi attivamente in prima persona senza più deleghe in bianco per essere artefici del proprio futuro e del buon governo locale e regionale.

La Civicrazia deve avvertire come primo dovere quello di garantire, senza incertezze, che i cittadini siano sempre ed effettivamente arbitri delle scelte che devono essere effettuate ai vari livelli. Oggi, più che mai, è necessario elaborare un modello di società siciliana che metta al centro dell’attenzione la persona e i suoi diritti fondamentali, inviolabili e inalienabili. Una società in cui il cittadino, perno della vita socio-economica della comunità, sappia coniugare libertà e responsabilità nella partecipazione.

In sintesi, serve costruire da subito la nuova frontiera nel rapporto cittadini e istituzioni, un nuovo patto sociale e solidale dove ognuno metta a disposizione della collettività impegno, responsabilità e competenze. Proprio quegli elementi distintivi di una vera etica pubblica (di cui si è smarrito il senso), calpestati e derisi dal cuffarismo e dal lombardismo e, oggi, dai vertici del megafonismo crocettiano, dal PD renziano di centro e di sinistra, dai berlusconiani, dai verdiniani e fittiani, dagli angelini ministeriali, dalla destra populista, dagli epigoni siculi delle leghe padane, dai protestatari alla moda senza idee, dai sinistri estremi e da tutti i “vedovi” della pre-politica impegnati a cambiar casacca ad ogni cambio di stagione.

Siamo consapevoli che un editoriale (sia pure pubblicato su un giornale combattivo come questo) non può da solo trasformare il corso delle cose. Tuttavia proviamo a dare il nostro piccolissimo contributo di idee per aiutare la Sicilia ad uscire dal pantano nel quale è stata relegata da una politica sorda e senza dignità. Quella che in queste pagine è stata formulata, senza fronzoli e in perfetta buona fede, è una proposta semplice che esprime un diffuso bisogno di partecipazione e libertà, mentre quasi tutto il Palazzo è impegnato a raschiare, per meschini interessi, il fondo del barile, dimenticando che in giro si registrano soltanto difficoltà, privazioni e disagi.

In Sicilia la sudditanza è plurisecolare perché il popolo è sempre stato umiliato e sfruttato dai vecchi e dai nuovi vicerè. La Civicrazia deve essere vista, anche, come occasione di liberazione che agevola, senza tentennamenti, il passaggio da una oggettiva diffusa condizione di sudditanza verso la cittadinanza, così come è perfettamente delineata dalla Costituzione repubblicana e dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea. Testi frequentemente elusi che i civicratici considerano, invece, le loro bussole.



# I raggiri del sistema

di Bruno Tabacci



**C**os'hanno in comune un sentimento come l'amarezza e la memoria corta dei criceti? Nulla all'apparenza, ma poiché la realtà supera abbondantemente la fantasia può capitare di accorgersi che non sempre è così. In questi giorni, trascorsi in gran parte all'interno della Commissione Bilancio della Camera dove è all'esame la legge di Stabilità, avverto un senso di profonda amarezza per quello che sta accadendo intorno alle quattro banche fallite e soprattutto per i risparmiatori che hanno perso il loro denaro.

I risparmiatori traditi sono quelli di Cari-Ferrara, CariChieti, Banca Marche e Banca Etruria. Non tutti, perché sicuramente alcuni di loro sapevano cosa compravano quando investivano sulle azioni e sulle obbligazioni secondarie di quelle piccole banche, già da tempo boccheggianti, puntando su tassi di interesse più alti, ma sicuramente molti: tutti quelli che, pur essendo palesemente digiuni di nozioni di finanza, sono stati invogliati, rassicurati, sedotti da metodi di vendita del tutto analoghi a quelli che furono utilizzati dieci anni prima per la vendita delle obbligazioni Cirio e Parmalat, metodi resi ancora più subdoli dall'offerta rassicurante perché in arrivo dalla banca sotto casa.

Battaglia inutile, dunque, quella condotta nel 2004-2005, nella quale fui in prima linea, mi sono chiesto in questi giorni? No, la mia risposta è che non lo fu affatto. Senza quella battaglia, infatti, oggi al vertice della Banca d'Italia siederebbe ancora lo stesso Governatore di allora. Un Governatore inamovibile, forte di un mandato a vita, che facendo leva sul suo enorme potere, poteva disporre del sistema bancario italiano a suo piacimento, giocarci come con un risiko, organizzare cordate di amici per incrementare la sua onnipotenza e chiudere un occhio di fronte ai comportamenti di quegli stessi amici nei confronti dei loro clienti, i risparmiatori. Fu per quell'occhio chiuso che si arrivò allo "scarico" in tutta fretta dei bond argentini dagli investitori istituzionali alla clientela retail, e fu per quello stesso occhio chiuso che furono venduti pacchi di obbligazioni Cirio e Parmalat a delle ignare vecchiette a poche settimane dal crollo delle aziende. In cambio, quegli stessi banchieri avrebbero dovuto costruire, per ordine dall'alto, scalate bancarie come quelle su Bnl e Antonveneta per chiudere ulteriormente il sistema, con il paravento della salvaguardia dell'italianità. Se non ci fosse stata quella battaglia, insomma, oggi le nostre banche sarebbero assai meno solide. E l'intervento messo in atto dal Governo Renzi – un intervento doloroso ma corretto, che ha messo in sicurezza intanto correntisti, lavoratori e imprese affidatarie e che ora va completato restituendo ai risparmiatori obbligazionisti truffati i loro soldi attraverso un esame caso per caso – avrebbe dovuto avere un impatto molto più devastante.

**Sconcerto in Commissione.** E qui entra in gioco la memoria breve dei criceti. Perché accanto all'amarezza in questi giorni trascorsi in Commissione Bilancio alla Camera ho provato un grande sconcerto nell'ascoltare gli attacchi furibondi degli esponenti di Forza Italia e della Lega al Governo, reo, a loro dire, di voler strangolare i risparmiatori e di essere amico dei banchieri. Posso arrivare a comprendere l'atteggiamento da opposizione dei Cinque Stelle, che dieci anni fa non esistevano, anche se dubito fortemente che abbiano in tasca delle soluzioni concrete che comunque giudicheremo a tempo debito. A tutti, comunque, consiglieri prudenza perché la materia è incandescente.

Ricordo che Forza Italia adesso protesta contro l'esecutivo ma dieci anni fa era convintamente schierata accanto al Governatore di Bankitalia che voleva blindare quel sistema capace di produrre scandali a ripetizione a danno dei risparmiatori. E dal canto suo la Lega si esponeva senza ritegno avendo ottenuto su quegli stessi presupposti il salvataggio dei suoi amministratori di Credieuronord, sempre a danno dei risparmiatori del Carroccio. Al punto da giubilare l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, inizialmente avversario del Governatore di Bankitalia salvo poi, dopo la parentesi Siniscalco, mutare posizione proprio nell'estate del 2005. Memoria da criceti? In un Paese in cui la memoria in politica non è un valore, purtroppo, è così: la differenza è soltanto che allora Lega e Forza Italia erano al Governo e oggi si trovano all'opposizione. Ma quanta amarezza!

# Politicamente parlando...

di Lucia Maniscalco



**N**on è da tutti parlare di politica. La politica è uno spazio per pochi eletti ed è difficile darne una definizione di immediata comprensione alla moltitudine della cittadinanza perché, pur con tutti gli sforzi possibili, non è detto che riuscirebbe a capire l'alto valore che si nasconde dietro il termine scientifico che le si attribuisce.

Pronunciare la parola **PO LI TI CA** scandendone le sillabe e dandole il tono altisonante che le si addice talvolta fa venire i brividi, e gli uomini politici che si trovano a parlarne si sentono, in quel momento, attraversare da un flusso di corrente che li emoziona talmente tanto che, se non vi si sta attenti, potrebbero cadere svenuti per terra e rischiare così la vita. Il mondo si ferma quando si sottolinea il grande livello a cui si giunge quando si tratta di politica e, allora, tutto appare più significativo ed importante fino a sfiorare, per dimensione, l'immensità oceanica o l'infinità dell'universo. No, non è uno scherzo, la pronuncia della parola mette in atto un circuito di emozioni e di singolarità che non ha eguali nella storia dell'umanità.

Parlare di politica attiva il meccanismo di esaltazione delle capacità di coloro che vi si cimentano fino ad elevarne la statura anche quando non godono, a livello personale, di quei requisiti che generalmente raccontano la differenza tra un uomo e l'altro e tra generazioni diverse.

Ho sentito frasi come questa: tutto questo va bene però, da un punto di vista politico, le cose sono diverse. Mi sono chiesta allora: ma cosa ha di così speciale la politica se un certo argomento può andare bene in un ambito e male in quello politico? E, in effetti, non è la stessa cosa perché da un punto di vista politico ciò che conta è la capacità di auto-esaltarsi e mostrare le divine capacità di chi utilizzando il potere può muovere la macchina a suo piacimento, indirizzandola a proprio beneficio. Mentre, da un altro punto di vista, le cose hanno una loro intrinseca verità e non possono essere alterate dal trucco politico.

Soffermandosi sul senso delle parole, si comprende però che la politica non è la dimensione individuale di chi aspira alle alte cariche e si reputa disposto a porre in essere qualsiasi stratagemma pur di raggiungere lo scopo. La politica è, infatti, uno spazio in cui si concretizza la condivisione di un percorso per il bene collettivo e l'interesse generale. Se così è, bisognerà tornare allo studio dei classici e tentare di imitare un po' quei grandi del passato che hanno dedicato la propria esistenza a dimostrare la differenza tra l'ambito privato e quello pubblico, tra quello dell'interesse individuale e quello collettivo e così via, pur partendo da differenti punti di vista. Sicché, non diciamo cosa denigratoria se affermiamo con animo sereno che chi pretende di brillare dalla postazione del suo potere, non è adatto a pronunciare la parola **PO LI TI CA** scandendone ogni sillaba, e che per brillare veramente deve piegarsi ai bisogni della cittadinanza e lavorare per raggiungere lo scopo senza nulla pretendere in cambio.

Sarebbe bello allora rispolverare l'idea platonica della giustizia e farsi guidare dalla stella del bene sociale per garantire il rispetto di una linea politica sicura allo scopo di mettere ordine in una società, ormai globale, che sembra avere perso, da un po' di tempo, il lume della ragione e brancola nel buio.



# Chiusura del punto nascite Così si spegne un territorio

**G**iunge con la fine dell'anno 2015 la notizia che il governo centrale ha disposto la chiusura del punto nascite di Petralia Sottana, e certamente ciò ci lascia sgomenti. È storia che conosciamo troppo bene, che si lega senza dubbio all'esigenza proclamata ormai da tempo di ridurre la spesa pubblica e di proseguire nell'azione volta al risparmio forzato per conseguire l'allineamento alle prescrizioni europee in materia di *spending review*.

La storia ci è nota, ma quando si toccano i servizi essenziali e, tra questi, le prestazioni sanitarie di indubbia importanza, non è possibile liquidare la scena con una semplice alzata di spalle perché è proprio su questo piano che si annidano le incongruenze di un sistema e si mettono in luce le divergenze tra la parte industrializzata e ben servita d'Italia e quella più povera e degradata, che ha il suo fulcro nel Meridione.

Sembra che la decisione sia correlata al numero di nascite che si registrano all'interno degli ospedali di provincia, per cui il mancato raggiungimento del parametro di base, ovvero del *target* fissato per il mantenimento in attività del reparto, avrebbe come conseguenza la chiusura del punto nascite e la fine di un servizio alla cittadinanza delle alte Madonie. È del resto così che il governo Renzi sta indirizzando la politica italiana dal suo insediamento a Palazzo Chigi ed è così che vuole continuare a fare nell'ottica del trattamento dei problemi sotto un profilo prettamente tecnico-economico e non di giustizia sostanziale, come noi ci attenderemmo che facesse.

Abbiamo assistito nel corso degli anni alla trasformazione di taluni enti pubblici in enti pubblici economici proprio allo scopo di renderli competitivi e di farne realtà in grado di fare emergere il profitto eliminando le

perdite dal loro bilancio. È stato il caso delle ferrovie e delle poste e telecomunicazioni. Lo stesso criterio, però, non può spingersi fino alla sanità che è servizio essenziale sorretto dal diritto alla salute, che la Costituzione repubblicana tutela prima di ogni altro diritto, attesa la rilevanza che esso ha per la vita di ogni individuo.

E, in effetti, il vero dilemma dei territori del Sud è costituito dal nodo della concreta accessibilità alle prestazioni dei servizi che uno stato democratico ed equo dovrebbe garantire a tutti. Le prestazioni sanitarie sono, tra l'altro, quelle che contribuiscono maggiormente ad elevare il livello di adeguatezza degli stati ai bisogni della collettività amministrata e non è per caso che al riguardo si parli di LEP ovvero di livelli essenziali delle prestazioni, in assenza dei quali si deve ammettere il fallimento delle politiche pubbliche nel settore. Si tratta di inquadrare il concetto di effettività del diritto alla salute e alle prestazioni sanitarie che, al di là di certa propaganda politica fine a sé stessa che esalta la promozione del territorio con esclusivo riferimento ai finanziamenti di livello europeo che si possono ottenere, connota la reale capacità di un'area geografica ad essere al passo con gli ordinamenti più evoluti e più emancipati del pianeta.

L'Italia, purtroppo, rimane spaccata in due e continua ad essere caratterizzata da un notevolissimo divario tra Nord e Sud, tra ricchezza e povertà, tra opportunità e diniego di tali opportunità. Serve allora una chiara e decisa azione da parte dei governi locali delle Madonie che, a difesa del territorio, faccia sentire la sua voce di protesta e metta in luce il degrado e l'abbandono in cui lo stesso territorio versa. Serve la forza dei più nobili servitori delle collettività locali per evidenziare, con azioni condivise di protesta, che non ci potrà essere uguaglianza vera senza dotare il territorio di strade, di servizi e di lavoro e se non si consente a tutti i cittadini un'analogha possibilità di accesso ai servizi essenziali.

Il presidente del Consiglio Renzi è segretario nazionale del PD. Ci chiediamo, gli amministratori regionali e quelli locali del PD, la deputata alla Camera Magda Culotta (sindaco di Pollina) e la senatrice Rosamaria Di Giorgi (castelbuonense), anch'esse del PD, non contano proprio nulla se non riescono ad ottenere dal loro segretario di partito i diritti più elementari e indispensabili come le strade e i punti nascite del proprio territorio di origine?

Lucia Maniscalco



## ***l'Obiettivo***

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivovicilia@gmail.com](mailto:obiettivovicilia@gmail.com)

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

Editorialisti: Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas

In questo numero scritti di:

**Maria Antonietta D'Anna, Tony Gaudesi,**

**Lucia Maniscalco, Roberta Martorana,**

**Nicolò Seminara, Bruno Tabacci**

Vignette di Lorenzo Pasqua

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.*

*Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori**

## ***La cronaca dei vinti***

Rosario Amico Roxas, editorialista de *l'Obiettivo*, ci ha proposto di inviare a tutti lettori il suo nuovo libro *La cronaca dei vinti*. Alleghiamo a questo numero in posta elettronica la prima parte. "Non è un libro di storia, anche se puntualmente e rigorosamente documentato - scrive l'autore - è e vuole essere solamente **"La cronaca dei vinti"**, di quelli che non hanno voce per farsi sentire.

Si legge come un racconto, ma non è un racconto, è quella parte della Verità che il più forte, il potente pretende che sia ignorata, perché prevalga la conoscenza della sua verità, enfatizzata dalle casse di risonanza di quanti sono sempre pronti a saltare sul carro del più forte, perché è il solo che retribuisce bene i servizi resi".

Roxas ha assimilato l'altra verità in 15 anni di vita intensamente vissuta nel mondo arabo-musulmano. Le ragioni di quanto sta accadendo in queste settimane nel mondo sono analizzate col suo attento occhio osservatore, di filosofo e di scrittore.

Ve lo indichiamo, vale la pena sfogliarlo.